

# Semi di contemplazione

## Numero 18 – Luglio/Agosto 2001

### BEATA SOLITUDINE

1. La pietà di cui parliamo è una costante presenza a Dio, una volontà continua di comprenderlo, un attaccamento instancabile ad amarlo, tanto che nessun giorno, ma che dico? nessuna ora trascorre senza che il servitore di Dio si sforzi di coltivare ciò e si applichi a progredire in questo o, per meglio dire, senza che sia nella dolcezza di sperimentare [la sua presenza] e la gioia di possederlo.

2 Chiunque tra voi non abbia questa pietà nella sua coscienza, non la manifesti nella vita, non la coltivi nella sua cella, non sia chiamato “solitario”, ma “solo”. La sua cella per lui non è una cella, ma un isolamento e una prigione. Sì, è solo, colui con il quale Dio non c'è! Solo, isolato: ecco altri modi per dire miseria! In nessun caso la cella deve essere un isolamento forzato, ma una dimora di pace, né la porta chiusa un rifugio, ma un ritiro.

3. Infatti, colui con il quale c'è Dio, non è mai meno solo di quando è solo. Allora in effetti egli gioisce liberamente della sua gioia; allora egli appartiene completamente a se stesso per gioire di Dio e di lui stesso in Dio; allora la coscienza pura si illumina da se stessa in lui nella luce della verità e nella serenità di un cuore limpido, e la presenza amorevole di Dio si spande liberamente in lui, mentre la sua intelligenza è illuminata e il suo amore gioisce del suo bene o la deficienza della sua umana fragilità piange liberamente su stessa.

4. È per questo che, conformemente al vostro impegno, per voi che abitate i cieli piuttosto che le celle, il mondo tutto intero resta alla vostra porta, mentre voi siete trincerati all'interno con Dio: sicuramente “celle” e “cieli” sono imparentati, poiché se sembrano esserlo in qualche modo per il nome, allo stesso modo saranno così per la pietà. In effetti, si vede che “cielo” e “cella” derivano il loro nome da “celare”; ciò che è celato nei cieli lo è anche nelle celle, ciò che si fa nei cieli si fa anche nelle celle. Di che si tratta? Di accudire Dio e di gioirne.

5. La cella è una terra santa, un luogo santo, in cui il Signore e il suo servitore si parlano frequentemente, ... dove spesso l'anima fedele è congiunta al Verbo di Dio, dove la sposa è in compagnia dello Sposo, dove le realtà celesti sono unite alle terrestri e le divine alle umane.

*Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Lettera ai Frati di Mont-Dieu I, 1*

**L'AUTORE:** Nato a Liegi, fu abate benedettino di Sant-Thierry, nella Marna, prima di passare alla riforma cistercense come semplice monaco nell'abbazia di Signy. Grande amico e biografo di san Bernardo (una parte della copiosa opera di Guglielmo ci è pervenuta sotto il suo nome), teologo e mistico (in un'epoca in cui queste due parole erano ancora sinonimi), la sua Lettera ai Frati della Certosa delle Ardenne di Mont-Dieu (nel 1144, spesso conosciuta come Lettera d'oro) sarà il manuale di riferimento della spiritualità monastica fino al Rinascimento.

**IL TESTO:** All'epoca del rinnovamento monastico del sec. XII, tanto la certosa quanto Cîteaux professavano un'ammirazione sconfinata per i padri del deserto dei sec. IV e V, di certo un po' idealizzati. In quest'ottica la cella del religioso gioca il ruolo di un piccolo deserto individuale, propizio ad un'esperienza radicale di Dio. Anche se egli si rivolge qui a dei monaci, ciò che Guglielmo ci dice della solitudine si applica a tutti coloro per i quali “cercare il volto di Dio” è il cuore della loro vita.

§1 “La pietà di cui parliamo” rinvia a 1 Tim. 4, 7-8 (“la pietà contiene la promessa della vita, l'attuale e la futura”), il cui contesto non indica tanto determinate pratiche, quanto una relazione viva e permanente (“costante”, “continua”, “instancabile”) con Dio. Tutte le facoltà dell'uomo vi sono implicate: memoria (“presenza a Dio”), intelligenza (“volontà di comprenderlo”) e volontà (“attaccamento ad amarlo”). Questa relazione oscilla tra l'azione dell'uomo e quella di Dio quando questi gli dona “la gioia di possederlo”.

§2 Ritirarsi dal mondo non è tagliare la relazione fraterna con i nostri simili, ma al contrario viverla al suo vero livello: in Dio, nel quale sussiste ogni amore, poiché la sua paternità fonda la nostra fraternità. L'isolamento di una semplice giustapposizione di individui si oppone qui alla pienezza di relazione (alla comunione) di una vita contemplativa.

§3 Erede di una tradizione risalente a s. Ambrogio († 397), Guglielmo cita qui Cicerone (De Officiis III, 1) attribuendo a Catone in esilio la fiera sentenza “Io non sono mai meno solo di quando sono solo”. Il Vangelo qui capovolge la saggezza antica in saggezza cristiana: solo, sì, ma con Dio! La “coscienza pura” rinvia a 2 Tim 1, 3, come disposizione innata di colui che si rivolge senza riserve verso Dio e ne riceve allora la piena fioritura della sua pietà nel significato del paragrafo 1.

§ 4 Guglielmo gioca qui sulla parola cieli, cella, celare (in latino: caelis, cellis, celare). Questa definizione celeste del monachesimo rinvia ancora ai padri del deserto, proprio l'espressione “accudire Dio e gioirne” ne definirà il programma a partire da Guglielmo.

§ 5 La cella come terra santa: in linea con il paragrafo precedente, si vede spuntare qui il tema della vita contemplativa quale compimento di un Esodo, anticipazione della Gerusalemme celeste e delle nozze dello Sposo e della sposa.

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## D come .... DESERTO

“Io la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore” (Os. 2,14) *Il deserto, ritiro degli innamorati di Dio, è nel contempo luogo di combattimento e di prove*: “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esservi tentato da satana” (Mc 11, 12-13)

Cominciamo dal ritiro:

Fuggi gli uomini e sarai salvato!

*Arsenio (sec.IV), Apoftegmi!*

*I Padri del deserto non andavano per le lunghe! Fortunatamente non erano tutti così taglienti,*

Poiché è meglio essere fervente in uno stato meno perfetto che tiepido in uno più elevato.

*Giovanni Cassiano (415-429), Conferenze XIX,3*

*In effetti, ci direbbero ancora, nel deserto come altrove*

Ogni eccesso proviene dai demoni!

*Poemen (sec. IV) Apoftegmi 129*

*Questi fondatori della vita monastica attribuiscono maggior importanza al deserto interiore che al deserto esteriore:*

Questa uscita dall'Egitto che noi facciamo col corpo, non ci servirà a niente se non l'accompagniamo alla rinuncia del cuore, che ha merito e una utilità incomparabilmente più grande.

*Giovanni Cassiano, Conferenze III, 7*

*Poiché il vero deserto è quello che Dio stabilisce nella nostra anima quando viene a investirla*

Un'anima può essere separata dalle creature, tanto al centro delle città e delle comunità quanto nei deserti, ...[perché] la luce che le fa conoscere e gustare Dio presente, la disgusta di ogni creatura.

*Jean de Bernières-Louvigny (1602-1659) Il cristiano interiore III, 3*

*Resta il fatto che il deserto esteriore aiuta il deserto interiore*

Se vuoi possedere la pace ed essere veramente unito a Dio, bisogna lasciare ogni cosa e guardare solamente te stesso.

*Tommaso da Kempis (1379-1471) Imitazione di Cristo II, 5*

Tanto che

Più sei lontano dal mondo, più sei vicino a Dio.

*Grimlaicus (sec. IX) Regula solitarium 14*

*Pertanto,*

Come ci è lecito accudire al nostro bene più grande, ci è sempre lecito, anzi meglio e molto opportuno, fuggire le conversazioni umane e scegliere il ritiro completo, tanto del corpo quanto dello spirito.

*Beato Jean de Saint-Samson (1571-1636) Il Pungolo 8*

*Questa attrazione per il deserto è anche un segno importante di vocazione contemplativa:*

Il segno più certo [che l'anima deve abbandonare l'orazione meditativa] è che ella gusta di trovarsi sola, in un'attenzione amorosa a Dio, senza considerazione particolare, in pace interiore, riposo e rilassamento.

*S. Giovanni della Croce (1542-1591) Salita al Monte Carmelo II, 13*

*E ciò perché in fondo questo deserto è Dio stesso, amorosamente presente nel cuore di un silenzio illimitato*

Poiché l'anima non trova il suo riposo prima di essere condotta al di là di tutte le sue forze e delle sue facoltà, nella semplice nudità dell'Essere... E più essa si è distaccata, liberata, affrancata, più si eleva liberamente... e penetra lontano nel deserto selvaggio, nell'abisso profondo della Divinità senza modi in cui è immersa, sommersa, consumata nell'unione.

*Beato Enrico Suso (1295?-1366) Libro dell'eterna Sapienza, XII*

*Tuttavia si può essere colti da miraggi nel deserto, proprio a causa di questa inafferrabilità di Dio; e allora*

Temendo di perdersi,... non si trova più che tenebre fitte e impenetrabili... come se tutto ciò che si era avuto un tempo non fosse stato che sogno, finzione e niente di reale.

*Costantino de Barbançon 1582-1631) I segreti...II, 11*

Ma è solo un momento triste che deve passare, ed “ecco che gli angeli si avvicinano per servirla” (Mt. 4,11):

Le sembra che la si metta in una solitudine profondissima e vastissima, nella quale nessuna creatura umana può giungere, come un immenso deserto senza limiti da nessuna parte, tanto più delizioso, saporito e pieno d'amore, quanto più è profondo, vasto e solo.

*San Giovanni della Croce, Notte Oscura II, 17*

Allora da questa beata solitudine, Dio stesso ci rimanda nel mondo:

L'uomo che da questa elevazione, è inviato da Dio nel mondo, è pieno di verità e ricco di tutte le virtù...

Perciò egli è retto e veridico in tutto... obbligato a espandersi sempre in tutti coloro che hanno bisogno di lui, ..strumento di dio vivo e volontario,... ugualmente pronto a contemplare e ad agire, ed egli è perfetto in entrambi.

*Beato Giovanni Ruusbroec (1293-1381) La Pietra brillante, Opera omnia X, 936 ss.*

*Ciò non per privarci della dolcezza di essere solo con Lui, ma perché*

Essendo l'anima pervenuta a questo stato, le importa molto poco di essere nell'imbarazzo delle faccende o nel riposo della solitudine; tutto per lei è uguale... Nella conversazione e tra il chiasso del

mondo, essa è in solitudine nella camera dello Sposo, cioè nel proprio fondo in cui essa lo accarezza e lo mantiene, senza che niente possa turbare questa relazione divina... Sembra che l'Amore si sia impossessato di tutto.

*Beata Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Lettera*

Lascia il luogo, il tempo, e pure l'immagine!  
Va senza strada Sul sentiero stretto:  
Così vieni sulle orme del deserto.

Dreifaltigkeitslied, XIII S

## Fedeltà alla preghiera

Sia che godiamo di vere vacanze sia che rubiamo alcune giornate alla consueta attività, alla maggior parte di noi l'estate fa rallentare i ritmi ordinari. Siamo ben contenti di poterci dedicare, così, più serenamente al sacro dialogo: Il più gran riposo che concediamo alla nostra persona è quello della cura delle relazioni che ci penetrano più profondamente. D'altronde non solo Dio stesso al settimo giorno si riposò, ma per aggiungere gaudio a gaudio decise di farci entrare nel suo riposo. La cura che Egli ha posto nel perseguire questo disegno è magnificamente cantata nelle Scritture; ogni domenica sera a Compieta innalziamo a Lui quello straordinario poema d'amore che è il Salmo 90 (91): "La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza non temerai i terrori della notte". Come per il riposo, anche per la fedeltà scopriamo che la nostra fedeltà al dialogo con lui è dono e manifestazione della Sua fedeltà a noi che ci avvolge e ci ripara da ogni pericolo. È pur vero che siamo no a sforzarci di custodire il grande e delicato tesoro della preghiera, ma è anche vero che òla sua grazia precede il nostro sforzo, proprio come ogni buona madre fa trovare ai suoi piccoli una deliziosa colazione al loro risveglio mattutino. E più ci studiamo di porre tante attenzioni alla nostra relazione con Lui, più scopriamo la Sua benevolenza e la Sua pazienza nel portarci aldilà di ogni nostro malumore, di ogni piccola esigenza, di ogni inconsistente ma bloccante paura: "Mille cadranno al tuo fianco e diecimila ala tua destra, ma nulla ti potrà colpire". Contrariamente a quanto alcuni pensano, la preghiera non è una pura passività inoperosa: chi prega regolarmente, conosce quanto ciò esige dalla volontà dell'orante; tuttavia ad immagine del mistero della vita intima di Dio, superbamente espresso nel rovetto che arde ma non si consuma, visto da Mosè nel deserto, questa superiore e impegnativa attività della persona non affatica, ma rigenera. Non ci si accosta al Dio vivo senza ricevere il suo vivificante tocco. "Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza".